

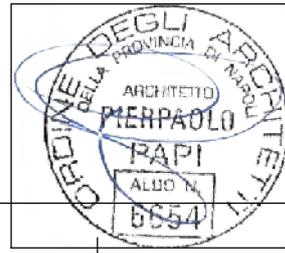
COMMITTENTE



# CITTÀ VERTICALE: RIQUALIFICAZIONE DEI PERCORSI PEDONALI TRA LA COLLINA E IL MARE

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
arch. Francesca Spera

PROGETTO ESECUTIVO / PEDAMENTINA



MANDATARIA



Via Plevaiola, 15  
06128 Perugia  
info@sabeng.it www.sabsrl.eu

Arch. Pierpaolo Papi  
Arch. Francesco Pecorari  
Arch. Sergio Tucci  
Arch. Francesco Fucelli  
Arch. Luca Persichini

Ing. Marco Adriani  
Ing. Vincenzo Pujia  
Ing. Catuscia Maiggi  
Ing. Barbara Bottausci

MANDANTI:



**B5 S.r.l.**  
Via Sant'Anna dei Lombardi, 16  
80134 - Napoli - info@b5srl.it  
Tel. +39 081 551 9211  
Fax +39 081 551 83 88  
e-mail: info@b5srl.it

Arch. Francesca Brancaccio Ph.D  
(Amministratore Unico e Direttore Tecnico)  
Ing. Ugo Brancaccio  
(Direttore tecnico)

Studio Ing. Alberto Capitanucci



*Lina Tripone*

ELABORATO  
Relazioni specialistiche  
Relazione Archeologica  
02. Pedamentina

N° ELAB.

NO. DOC.

COD. COMM.

CODE ORDER

02.RRE003/00

CNAP.001-01-02.20.ESE

SCALA

SCALE

03									
02									
01									
00									
REV.	EMESSO PER	ASSED TO	RED.	COMP.	CONTR.	ORND	APPR.	APPD	DATA

## RELAZIONE ARCHEOLOGICA

### INDICE

1.INTRODUZIONE .....	2
2. METODOLOGIA PER LA PROGETTAZIONE DEGLI INTERVENTI DI SCAVO ARCHEOLOGICO .....	4
3. PEDAMENTINA DI SAN MARTINO .....	5
4. RELAZIONE ARCHEOLOGICA INTEGRATIVA PEDAMENTINA DI SAN MARTINO .....	8

## 1.INTRODUZIONE

La presente relazione archeologica esamina, nel rispetto di quanto indicato all'art. 23 comma 1 del D.Lgs. 50/2016, la metodologia finalizzata alla valutazione progettuale sugli aspetti archeologici, intesa ad assicurare la compatibilità con le preesistenze.

Al fine di una corretta valutazione del Potenziale e del Rischio archeologico per l'ambito interessato dal Progetto (La Pedamentina), è necessario procedere allo studio del contesto storico-archeologico delle aree oggetto di intervento. A tale scopo è stata effettuata una lettura approfondita di tutte le segnalazioni archeologiche disponibili attraverso lo spoglio della bibliografia specifica e della cartografia storica.

Si è proceduto allo studio della bibliografia storico-archeologica esistente. Si effettueranno inoltre indagini presso gli archivi della Soprintendenza archeologica competente, *previa autorizzazione alla consultazione degli archivi*, per verificare l'esistenza di indagini archeologiche effettuate nell'area.

Tali studi sono finalizzati a recepire ulteriori informazioni utili alla migliore definizione di una carta del rischio archeologico, con indicazione dei siti di maggior esposizione.

Le indicazioni progettuali evidenziano, tra i molti percorsi presenti nella fascia intermedia tra città storica e zona collinare, quelli che rispondevano ai requisiti necessari a rappresentare elementi utili per la definizione di una rete dei parchi: sentieri, scale e percorsi misti in cui i collegamenti viari interni sono in pendenza proprio per la conformazione orografica.

La scelta, operata anche in relazione alla possibilità di fruire di emergenze monumentali e siti museali e di integrarli alla fruizione del verde urbano, ha come asse principale comune di connessione l'arteria a mezzacosta del Corso Vittorio Emanuele intercettato in più punti.

I percorsi oggetto della presente progettazione, dunque, sono i seguenti: **scala monumentale di Montesanto, Pedamentina di San Martino, gradini del Petraio, salita Moiariello, calata San Francesco, gradini/salita Cacciottoli**. Il presente lotto, in particolare, tratta **della Pedamentina di San Martino**. Lo Scalone di Montesanto e la salita Cacciottoli consentono di mettere in relazione il centro storico e il parco dei Quartieri Spagnoli con il parco Viviani e il parco dell'Ex Gasometro; lo Scalone di Montesanto e la Pedamentina collegano, sempre attraversando il Corso Vittorio Emanuele, il centro storico e il parco dei Quartieri Spagnoli con la Certosa di San Martino e Castel Sant'Elmo, mentre percorrendo i gradini del Petraio si può raggiungere la Villa della Floridiana e l'annesso Museo del Duca di Martina mediante una connessione che attraversi il corso Vittorio Emanuele e Via Luigia Sanfelice.

Per l'elaborazione di una valutazione del Rischio archeologico, si è proceduto all'analisi ed al posizionamento delle evidenze archeologiche individuate nell'area, che saranno di seguito posizionate su supporto cartografico georiferito.

La contestualizzazione di tali testimonianze nell'ambito di una ricostruzione storico-archeologica di più ampio respiro sarà indispensabile per ulteriormente definire il rischio archeologico e l'impatto delle opere a farsi.

Per garantire l'organicità del lavoro e semplificare le operazioni di consultazione in fase di progettazione esecutiva verrà predisposta, come di consueto, una schedatura contenente i campi necessari alla localizzazione delle evidenze. Ogni scheda

conterrà le informazioni delle singole attestazioni, distinte sulla base delle indicazioni di posizionamento. Verranno prese in considerazione sia le testimonianze localizzabili con una certa precisione, sia le segnalazioni che, per carenza di indicazioni puntuali di riferimento nella documentazione bibliografica e/o d'archivio, non sono collocabili puntualmente sul territorio; in tali casi ci si limiterà alla individuazione generica dell'area così come riportato in letteratura o nelle pratiche d'archivio.

Tali segnalazioni verranno posizionate su di una base cartografica IGM ai fini di una proposta di Carta archeologica.

Il potenziale archeologico verrà stabilito secondo i seguenti criteri:

Alto potenziale archeologico:

- Coincidenza topografica con aree di dichiarato interesse storico-archeologico;
- Adiacenza ad aree di dichiarato interesse storico-archeologico;
- Probabilità di ritrovamenti valutata in base all'attestazione di modelli insediativi antichi che prevedono un'occupazione diffusa del territorio, noti da fonti bibliografiche, d'archivio e da fotointerpretazione;

Medio potenziale archeologico:

- Vicinanza ad aree di dichiarato interesse storico-archeologico.
- Quando l'evidenza archeologica attestata rientra in una tipologia di estensione lineare (strade, acquedotti, canali) e nonostante sia ubicata a notevole distanza dall'opera, presenta una probabilità di essere intercettata da essa;

Basso potenziale archeologico:

- Posizione periferica rispetto ad aree di dichiarato interesse storico-archeologico ad eccezione delle infrastrutture lineari antiche.
- Coincidenza con aree non sufficientemente caratterizzate dal punto di vista archeologico;
- Coincidenza con aree pesantemente intaccate da interventi edilizi.

Tuttavia il potenziale archeologico basso non manifesta meccanicamente un'assenza di evidenze archeologiche, piuttosto esprime una mancanza di evidenti indicatori di preesistenze archeologiche e pertanto non esclude l'eventualità di rinvenimenti.

Il posizionamento su cartografia delle evidenze archeologiche espresse attraverso tematismi cartografici consentirà la redazione della carta archeologica per la valutazione del rischio. Trattandosi di contesti urbanizzati, ma previa consultazione con il funzionario Archeologo competente di zona, potrebbe non essere necessaria l'integrazione della ricerca dei dati raccolti con analisi di superficie (survey) e fotointerpretazione.

Per ogni tratto d'intervento dell'opera a farsi verranno infine, al termine delle analisi, esplicitati i rischi e le modalità d'intervento relative alla fase esecutiva:

- assistenza archeologica puntuale alle opere
- indagini archeologiche preventive (saggi con personale specializzato)
- indagini geoarcheologiche (carotaggi)
- georadar

## 2. METODOLOGIA PER LA PROGETTAZIONE DEGLI INTERVENTI DI SCAVO ARCHEOLOGICO

Gli interventi di archeologia stanno progressivamente svelando le trasformazioni del tessuto urbano susseguitesesi dalla fondazione della città greca, sino ad età moderna e contemporanea. L'attività di tutela della Soprintendenza da decenni interviene con sistematicità nella salvaguardia delle tracce del passato. I tasselli della città antica, recuperati anche a seguito di interventi puntuali e fortuiti, hanno consentito di ricostruire testimonianze importanti della storia urbana: nelle stratificazioni archeologiche, difatti è possibile leggere la storia della città a partire dalla fondazione dell'antica Neapolis. È dunque proprio in considerazione di questa frammentarietà e di questa inaccessibilità che bisognerà prevedere in fase di esecuzione dei lavori la risorsa di archeologi che possano assistere alla movimentazione dei basolati e alle conseguenti indagini al di sotto dei piani di posa dei basolati esistenti.

Saggi puntuali e verifiche archeologiche potrebbero infatti restituire tracce della stratificazione dei percorsi urbani e favorire la fruizione del palinsesto storico della città, nell'ottica di una riqualificazione della città di Napoli, dell'incremento del turismo di qualità e della creazione di una industria culturale.

L'analisi della cartografia storica<sup>1</sup> e gli studi di storia urbana restituiscono le tracce degli antichi tracciati collinari all'interno della città di Napoli. Sin dalla più antica rappresentazione della Tavola Strozzi<sup>2</sup> si ha la visione della mole del Castel S'Elmo, isolato sulla collina verdeggiante del Vomero, ma che doveva essere servito da percorsi collinari il cui tracciato si adeguava all'orografia impervia dei luoghi, percorsi ripresi, in parte, dalle attuali scale e pedamentine.

La prima rappresentazione cartografica che ricostruisce un'immagine topografia attendibile della città di Napoli e dei suoi contorni è la veduta Dupérac-Lafrery<sup>3</sup>, con gli assi viari utilizzati per i collegamenti all'interno e all'esterno della città, chiaramente evidenziati nel disegno.

Nel corso dei secoli la crescita urbana determinò l'occupazione dei pendii collinari, edificati adesso con ville ed edifici, ma anche con le nuove e numerose proprietà ecclesiastiche che godevano di ampi spazi verdi e giardini. A servizio di tali nuove proprietà si rese necessario realizzare salite e gradinate che dal centro storico e dai Quartieri Spagnoli salivano verso il Vomero.

Nello specifico di seguito per ciascun percorso sono messe in evidenza, in base all'edito, le notizie storico-archeologiche degli ambiti oggetto di intervento.

<sup>1</sup> Sulla cartografia e iconografia urbana napoletana cfr. C. De Seta, *Cartografia della città di Napoli*, 3 voll., Napoli 1969; G. Alisio e V. Valerio, a cura di, *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889*, catalogo della mostra, Napoli 1983; G. Pane e V. Valerio, a cura di, *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia. Piante e vedute dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra, Napoli 1987; *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, catalogo della mostra, Napoli 1990; V. Valerio, *Piante e vedute di Napoli dal 1486 al 1599. L'origine dell'iconografia urbana europea*, Napoli 1998.

<sup>2</sup> Sulla tavola Strozzi cfr. R. Pane, *La Tavola Strozzi tra Firenze e Napoli*, in "Napoli Nobilissima", XVIII (1979), pp. 3-12; D. Catalano, *Ripariamo della tavola Strozzi*, in "Napoli Nobilissima", XXI (1982), pp. 57-64.

<sup>3</sup> Sulla veduta Dupérac-Lafrery cfr. M. Schipa, *Una pianta topografica di Napoli del 1566*, in "Napoli Nobilissima", IV (1895), pp. 161-166; L. Di Mauro, *La pianta Dupérac-Lafrery*, Napoli 1992.

### 3. PEDAMENTINA DI SAN MARTINO

A collegare la scala di Montesanto con il colle vi è un secondo importante percorso verticale: la Pedamentina di San Martino (il toponimo deriva dal termine pedemontanus). Essa rappresenta il tracciato pedonale più lungo ed antico della città con i suoi 414 gradini che collegano la Certosa di San Martino, dal cui piazzale si gode di una vista su tutta la città antica, con Spaccanapoli. Diversamente da altri ambiti, la scala non sfrutta un antico alveo naturale, ma è stata concepita come arteria di collegamento “artificiale” sin dal principio.

La realizzazione della Pedamentina di San Martino è correlata alla costruzione della certosa di San Martino il cui progetto, promosso da Carlo di Calabria figlio di Roberto d’Angiò, si deve agli architetti Tino da Camaino e Francesco de Vito nel XIV secolo (dal 1325 al 1368). Lungo tale percorso venivano infatti trasportati i materiali necessari alla costruzione della certosa, per tale ragione l’impianto originario era privo di gradinate ma costituito solo da tornanti che assecondavano l’orografia naturale (così come viene rappresentata dalla carta Duperac Lafrery del 1566), le gradinate che oggi vediamo furono aggiunte solo agli inizi del 1500 (chiaramente riconoscibili nella pianta del Duca di Noja).

A metà dell’Ottocento l’asse fu interrotto dall’attraversamento del corso (l’attuale corso Vittorio Emanuele II) voluto da Ferdinando II di Borbone in onore della moglie. In origine, invece, la pedamentina proseguiva raggiungendo il centro attraverso la discesa di vico Trinità delle Monache, costeggiando l’ex Ospedale Militare (antico Monastero della SS Trinità) e raggiungendo quindi via Pasquale Scura, prima detta via dei Settedolori dal nome della chiesa che vi si affaccia, toponimo che viene riportato dal Carletti nell’indice della mappa del Duca di Noja come “*discesa dal Castello per la via Maria dei 7 dolori*”.

Dalla fine del 1800 la realizzazione dello scalone di Montesanto costituirà una alternativa a questo percorso.

Come per il quartiere Montesanto, non si hanno testimonianze archeologiche che documentino l’occupazione antropica di questo settore dell’abitato antico. Anche in questo caso possono ritenersi valide considerazioni di carattere generale, quali la verosimile occupazione antropica del colle su cui si ergerà la mole di Castel S’Elmo sin dalle epoche più remote, così come documentato nei punti strategici della città, a Pizzofalcone (sito dell’antica Partenope), Sant’Aniello a Caponapoli, Materdei e nei siti in cui è stato possibile compiere verifiche archeologiche in profondità come nei pozzi realizzati per la linea della Metropolitana di Napoli. Di tali occupazioni potrebbero emergere testimonianze indirette, come il rinvenimento di materiali in giacitura secondaria scivolati dai fianchi della collina, negli scavi in profondità da effettuare per la realizzazione dei sottoservizi. In epoca romana le pendici del colle potrebbero esser state interessate dalla presenza di ville o apprestamenti agricoli disposti sui terrazzamenti naturali.

Le prime testimonianze certe di occupazione del colle risalgono al X secolo con l’edificazione della chiesa dedicata a sant’Erasmus (da cui Eramo, Ermo e poi Elmo) in un luogo che era detto Patulcium/Paturcium (appellativo del dio Giano colui che apre il cielo). È con il periodo normanno che la rocca diverrà sede di difesa con l’erezione di una torre d’avvistamento denominata Belforte.

La dinastia angioina intervenne nella trasformazione della rocca, prima con l’avvio dei lavori per la Certosa di San Martino (1325) e subito dopo con la costruzione di un vero e proprio castello, il Palatium castrum, voluto da Roberto d’Angiò nel 1329. A servizio dei lavori di costruzione fu necessario prevedere percorsi più agevoli per il trasporto dei materiali da costruzione e,

così come anticipato, fu tracciato il percorso di quella che sarà ricordata come la Pedamentina di San Martino. Lungo tale percorso venivano infatti trasportati i materiali necessari alla costruzione della certosa e del castello e, per tale ragione, l'impianto originario era privo di gradinate ma costituito solo da tornanti che assecondavano l'orografia naturale (così come viene rappresentata dalla carta Duperac Lafrery del 1566), le gradinate che oggi vediamo furono aggiunte solo agli inizi del 1500 (e sono ben evidenti nella pianta del Duca di Noja).

Con la dinastia spagnola ed il vicerè Don Pedro de Toledo il castello angioino fu completamente rifatto per divenire l'elemento di forza delle difese cittadine; a tale scopo anche le fortificazioni che cingevano la città bassa vennero spostate verso occidente per raggiungere castel S'Elmo ed inglobare così quartieri precedentemente extraurbani, quali il *Limpiano*, nel contempo fu realizzato il quartiere delle truppe spagnole: i Quartieri Spagnoli per l'appunto.



È a partire dall'epoca angioina, dunque, che è iniziato il processo di urbanizzazione della collina, interessata da edilizia residenziale di qualità, ville e casini immersi in orti e giardini e con campi coltivati a terrazze. La Pedamentina diviene una delle passeggiate più belle della città, oltre che uno dei tracciati più importanti per l'accesso al castello e sarà resa più agevole dalla presenza delle scalinate e dalla parziale rettifica dei tornanti.

La strada oggi si presenta abbastanza ampia e comoda, palcoscenico ideale per manifestazioni ed eventi che valorizzino il patrimonio culturale locale; lungo il tracciato le installazioni multimediali guideranno i visitatori alla scoperta della storia dei luoghi. Molti i focus su cui appuntare l'attenzione dei visitatori; naturalmente il complesso rappresentato da castel S'Elmo e la

Certosa; la storia urbanistica della città angioina ed aragonese, con la valorizzazione dei resti della fortificazione di Pedro da Toledo ancora in parte visibili; le chiese che lungo il tracciato, come quella della Santissima Trinità delle Monache del 1536 all'interno del complesso dell'ex Ospedale militare; la trasformazione di Palazzo Sanfelice in complesso monastico nel 1607; quindi la successiva conversione in Ospedale militare durante l'occupazione francese nel 1808.

Alcune abitazioni lungo la via Pedamentina sono state la residenza temporanea di intellettuali del calibro di C. Baudelaire e della Yourcenar, che qui ha ambientato il suo romanzo *“Anna soror”*, le cui opere potrebbero essere quindi oggetto di letture teatralizzate.

Tale percorso è di recente stato rivitalizzato dalle tante iniziative che i residenti e gli artisti napoletani o amanti della città hanno voluto mettere in scena lungo il suo tortuoso tracciato.

**Alla presente si allega ulteriore relazione archeologica redatta il 19.06.2021 a seguito degli ulteriori sondaggi effettuati sul versante orientale della Piazza antistante la Chiesa delle Donne e la Certosa di San Martino.**

#### 4. RELAZIONE ARCHEOLOGICA INTEGRATIVA PEDAMENTINA DI SAN MARTINO

# Sondaggi Largo San Martino, Napoli

## Relazione archeologica

Redatto da Dott. Nappo Salvatore Ciro

Indirizzo Via Nicola Cannizzaro, 24  
84018 Scafati (SA)

Email [scnappo@alice.it](mailto:scnappo@alice.it)

PEC [salvatoreciro.nappo@pec.it](mailto:salvatoreciro.nappo@pec.it)

Telefono 081 8561546  
330 30687

## LARGO SAN MARTINO- NAPOLI

### *Sondaggi archeologici con carote continue*

#### Relazione archeologica

##### **a. Descrizione dei luoghi**

I due sondaggi sono stati posizionati sul versante orientale dell'ampia piazza che si dispiega di fronte alla Chiesa delle Donne e antistante l'ingresso monumentale alla Certosa di San Martino (fig.1); sul lato est una balaustrata delimita la terrazza che si apre sul panorama della città di Napoli (fig.2). L'ampio slargo è pavimentato con blocchi di pietra trachitica realizzato negli ultimi decenni. Nell'angolo nord-est di questo spiazzo una scala permette di scendere su una stradina pedonale a gradoni, Pedamentina a San Martino, che in modo abbastanza ripido e tortuoso permette di giungere fino a Corso Vittorio Emanuele (fig.3). Il primo tratto di questa stradina pedonale corre immediatamente a ridosso di Largo San Martino e il muraglione in tufo flegreo a destra di chi scende delimita e sostruisce la piazza soprastante (fig.4). Risulta significativo che la quota sul livello del mare di Largo San Martino è di +207 metri sul livello del mare e la Pedamentina di San Martino, nel primo tratto in corrispondenza della terrazza scende a + 190 sul livello del mare quindi si verifica un dislivello di 12 metri tra il largo sovrastante e la Pedamentina in poco più di 50 metri (fig.5).

##### **b. Osservazioni sui risultati dei carotaggi**

Sono stati effettuati due carotaggi in corrispondenza di due posizioni che non avevano la pavimentazione in quanto dovevano ospitare alberi; il primo denominato S.1 è posto nel tratto sud-ovest della piazza e il secondo denominato S.2 nel tratto nord-est, entrambi paralleli alla balaustra (fig.1). La stratigrafia dei due carotaggi nella sezione da 0 (considerando 0 il livello della piazza) a -14 metri appare abbastanza simile: al di sotto di uno strato di terreno vegetale di riporto (US 1), relativo all'ultima sistemazione della piazza, si dispone uno strato di riporto di spessore considerevole (US 2) costituito di terreno con inclusi di varia natura come pezzame di tufo, malta idraulica, frammenti di laterizio e rari frammenti ceramici non di epoca classica; lo strato si presenta asciutto e poco addensato. Nel carotaggio S.1 questo strato arriva a - 16 m. dal livello della piazza, mentre nel carotaggio S.2 si ferma a -14 m. Da questo livello le due carote differiscono: nel S.1 si riscontrano una serie di strati geologici in positura originaria di origine vulcanica (US 3, US 4, US 5, US 6), questi strati continuano fino alla quota - 24 sotto la quale poi è posto un duro e compatto strato tufaceo (US 7). Per il sondaggio S.1 il carotaggio si ferma a -25.50 m.

Nel carotaggio S.2 sotto lo strato di riporto (US 2) che arriva a -14 m. il sondaggio si imbatte in una struttura muraria in tufo (US 3) che arriva fino a - 24 m di cui in seguito si darà una interpretazione. Al di sotto della muratura si riscontrano strati geologici in positura originaria di origine vulcanica e di sedimentazione (US 4, US 5, US 6).

##### **c. Osservazioni archeologiche**

I sondaggi non hanno restituito elementi che facciano supporre una frequentazione in età classica e neppure in età medievale. Nel sondaggio S.1 tra lo strato omogeneo di riporto e le stratigrafie

geologiche in positura originaria, non è stato riscontrato alcuno strato antropizzato o con tracce che possa esserlo stato, tra l'altro la natura stessa del luogo soggetto ad erosione eolica e meteorica e posto in forte pendio, non ne avrebbe potuto conservare traccia. Nel sondaggio S.2 la muratura in tufo rilevata dai carotaggi è da intendersi come muro di contenimento più arretrato rispetto a quello più recente e, seppur non vi siano negli strati estratti elementi che possano accertarlo, questa costruzione va messa in relazione con la sistemazione del complesso certosino, della costruzione della Chiesa delle Donne e la sistemazione definitiva di Castel S. Elmo avvenuta tra la fine del XVI e il XVII sec. dell'era moderna.

#### **d. Osservazioni sulla storia del sito**

Le fonti antiche e la letteratura archeologica non riportano indizi di occupazione del sito fino al XIII sec. Il colle di Sant'Erasmus fu occupato dal 1275 dal Castello di Belforte, successivamente ampliato nel 1329 e quindi inglobato in quello che ha preso il nome di Castel S. Elmo. Questo complesso occupò la spianata più alta del colle. La costruzione della Certosa di San Martino avvenuta successivamente dovette essere posizionata ad ovest del forte e l'incarico fu affidato al senese Tino da Camaino nel 1325 che si trovò a dover progettare su un luogo scosceso ed impervio una struttura ampia ed articolata che per la sua intima natura architettonica abbisognava di ariosi spazi pianeggianti. Quest'area era sicuramente raggiungibile da quella che oggi viene chiamata strada Pedamentina a San Martino che terminava proprio nell'area dei sondaggi. Per dimostrare che i risultati dei sondaggi sono coerenti con la documentazione storica e cartografica si prendono in esame alcuni documenti.

1. Antony Lafrery, *Napoli*, 1566 (fig. 6)

Nel particolare si vede chiaramente la strada sinuosa che inerpicandosi lungo il lato sud-orientale del colle di S. Erasmus giunge ad una spianata stretta e lunga in corrispondenza della Certosa di San Martino e in questo tratto finale non attraversa costruzioni di sorta, né evidenze di antropizzazione.

2. Giovanni Carafa Duca di Noja, *Plastico di Castel S. Elmo* (fig.7), *Mappa topografica della città di Napoli*, 1775, (fig.8)

Sia nel plastico che nella pianta, si notano chiaramente, in corrispondenza dell'attuale Largo di San Martino, l'esistenza di terrazze che degradano verso valle con muri che delimitano la stradina pedonale e l'assenza di costruzioni. Nella pianta vi è un ulteriore elemento significativo: tra il tratto finale della Pedamentina a San Martino e lo spiazzo davanti all'ingresso alla Certosa e alla Chiesa delle Donne, è evidente un settore disegnato a piccoli tratti a significare una parete scoscesa, quest'area è quella che sarà colmata e sostruita a delineare lo spiazzo oggi esistente e dove sono stati effettuati i sondaggi.

3. Foto d'archivio, primo quarto del XX secolo (fig.9)

La foto mostra da ovest l'ultimo tratto in salita della Pedamentina a San Martino e a sinistra, prima del muraglione in tufo, l'area è sgombra, quell'area che successivamente sarà colmata e sostruita per allargare la piazza soprastante.

4. Touring Club, *Pianta della Certosa di San Martino*, 1927

In questa pianta si vede chiaramente che la piazza davanti all'ingresso della Certosa e alla Chiesa delle Donne era più stretta e il parapetto che la delimitava verso il pendio partiva dall'angolo della chiesa.

Da queste osservazioni si può desumere che l'ampliamento del Largo di San Martino, avvenuto nel secondo dopoguerra, ha comportato la costruzione di un muro di sostruzione al limite dell'ultimo tratto della Pedamentina a San Martino e il conseguente riempimento con materiali di risulta come evidenziato dai carotaggi.

**e. Conclusioni**

I carotaggi, per i dati forniti, escludono una presenza di strati antropizzati o di strutture relative all'età classica e medievale. Le evidenze dei sondaggi, grazie anche al supporto dei dati bibliografici e documentari, sono relative, pertanto, alla occupazione del sito a partire dal XIV secolo e comunque non hanno rivelato manufatti di rilievo.

Scafati 19-06-2021

prof.dot. Salvatore Ciro Nappo

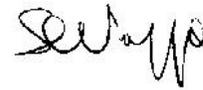




Fig.1



Fig.2



Fig.3



Fig.4



Fig.5



Fig.6

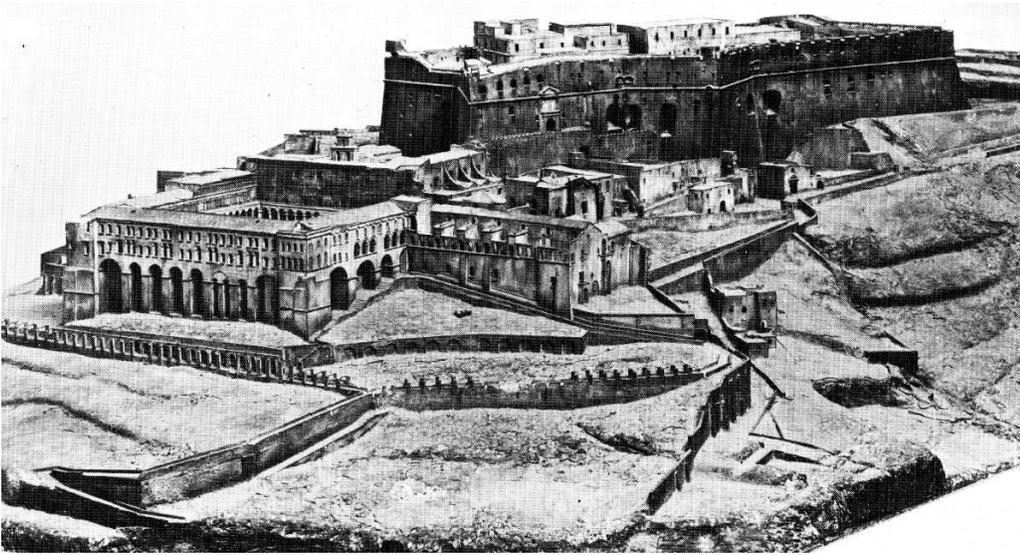


Fig. 7

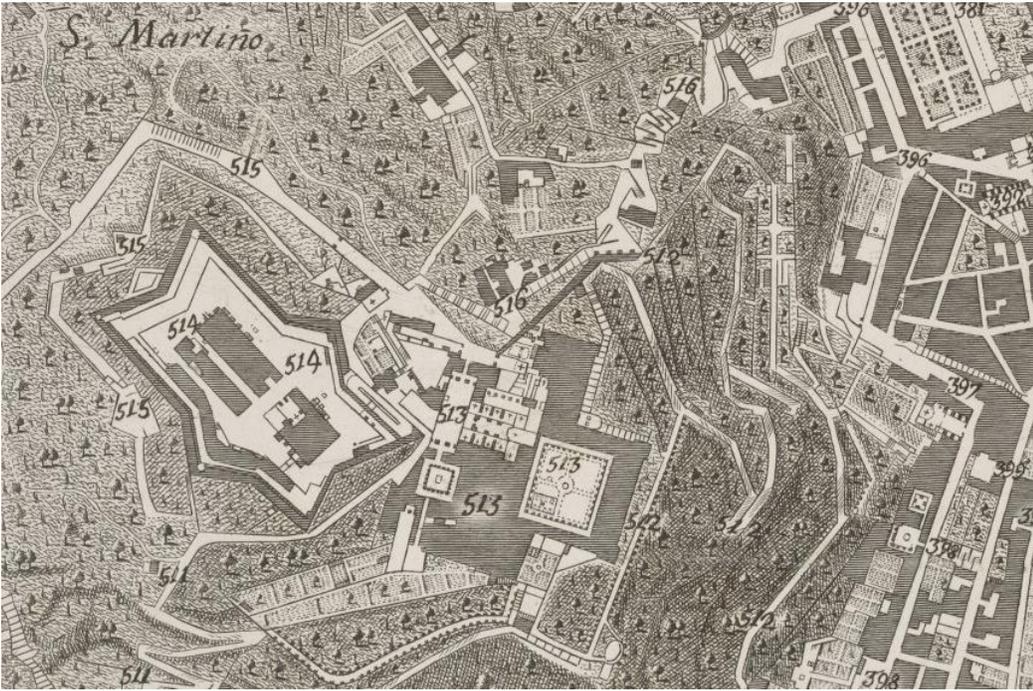


Fig. 8



Fig.9



Fig.10